

Editoriale

I classici nella teologia odierna

Nel famoso libro del 1981, *The Analogical Imagination*¹, David Tracy ha ridefinito la teologia come un'impresa ermeneutica che comporta l'interpretazione dei "classici". Un classico è un'opera d'arte, un brano musicale o un testo, e persino un evento o una persona che, all'interno di una cultura, viene percepito come dotato di un significato profondo e duraturo e di un senso di atemporalità. I classici racchiudono un surplus di significato, suscitando così nuove interpretazioni e nuove intuizioni quando vengono affrontati in contesti nuovi. L'evento di Gesù Cristo è il classico della religione cristiana, e il testo classico cristiano è il Nuovo Testamento. È importante sottolineare che i classici si differenziano dalle semplici "opere d'epoca", che possono essere significative per un certo periodo ma il cui impatto si esaurisce mentre individui e comunità le "superano". I veri classici, d'altra parte, rivelano «verità così convincenti sulle nostre vite» da sfidare i nostri orizzonti di comprensione e da condurci, individualmente e collettivamente, su percorsi nuovi e rinnovati anche molto tempo dopo che le particolarità del loro tempo e delle loro circostanze sono ormai superate. I classici sono senza tempo perché sempre attuali.

Questa distinzione tra l'opera d'epoca e il classico è diventata più delicata e complessa alla luce della diversificazione

¹ [In corso di pubblicazione per i tipi di Queriniana (N.d.R.).]

delle voci in teologia nel periodo successivo al Vaticano II, venendo a rappresentare diversi punti di partenza pratici ed ermeneutici: ad esempio, ecumenico, interreligioso, femminista, decoloniale e postcoloniale, solo per citarne alcuni. Fare teologia nella chiesa globale contemporanea comporta una ridefinizione del concetto di classici e di un canone di “maestri” nella tradizione teologica. Ciò è evidente nelle discussioni sull’eredità euro-occidentale del cristianesimo, sul colonialismo, sulla bianchezza (*whiteness*), sulla schiavitù, sul genere e sul patriarcato. Da una prospettiva ecumenica, la questione dei classici deve tenere conto degli scambi e delle “contaminazioni” (in senso positivo), specialmente a partire dal Vaticano II. Ma tale questione assume un’importanza ancor maggiore con l’affermarsi della teologia interreligiosa, nel dialogo fra la tradizione storica cristiana e altri modelli di fede e sapienza vissuti in dialogo con il buddismo, i testi classici asiatici, il taoismo e altri percorsi di significato. All’interno della tradizione teologica cattolica, nella teologia sistematica, c’è stato dal Vaticano II un passaggio da una teologia basata sulla metafisica a una teologia della «storia della salvezza». Ma questo problema assume forme diverse nei vari ambiti dell’indagine teologica. Questi sviluppi hanno modificato la concezione dei classici in teologia – gli autori e le opere che i teologi dovrebbero o sono tenuti a conoscere, leggere e includere nella loro ricerca e nel loro insegnamento.

La discussione che ha portato a questo numero di *Concilium* è partita da una serie di interrogativi sul concetto di classici in teologia: se c’è un unico canone dei classici nella nostra teologia accademica, o se oggi abbiamo diversi canoni; se vi sia un elenco di classici della teologia accademica che varia a seconda delle diverse aree geografiche, o che dipende dai campi o dalle specializzazioni della ricerca teologica. L’unico vero e indiscutibile classico per la teologia è la Scrittura. D’altra parte, chi sono i classici nell’interpretazione della Scrittura? Inoltre, ognuno ha un «canone all’interno del canone» in teologia, per riprendere l’espressione di Ernst Käsemann. Negli ultimi due secoli, il tentativo di andare oltre la neoscolastica ha prodotto diversi progetti che presentano idee diverse riguardo al canone dei classici in teologia. In che modo il ritorno alle fonti

(*ressourcement*) e l'*aggiornamento* influiscono sulla costruzione e sulla decostruzione dell'elenco dei classici? I *loci theologici* di Melchior Cano, o una loro versione aggiornata, sono ancora un classico? Che ruolo svolge il concetto di *ricezione* (*Wirkungsgeschichte*; cf. anche Gadamer) nell'idea e nell'uso dei classici nella teologia odierna?

Il periodo successivo al Vaticano II, caratterizzato dalla globalizzazione della chiesa e dalla specializzazione all'interno del mondo accademico teologico fra diversi ambiti, ha portato a una serie di interrogativi ancora più complessa. Quali sono i classici che i diversi canoni (diversi ambiti, diverse aree geografiche) hanno in comune? Quali classici della teologia preconciliare, conciliare e postconciliare sono discussi o considerati come opere d'epoca? Quali sono i nuovi classici emersi dopo il Vaticano II? È possibile leggere i classici (Padri della Chiesa, Tommaso d'Aquino, *nouvelle théologie* ecc.) in una prospettiva globale/postcoloniale/decoloniale?

Queste domande hanno un impatto pratico e immediato sul lavoro dei teologi, anche in qualità di docenti nelle loro università, per non parlare dei seminari e dei luoghi di formazione dei ministri nella chiesa odierna. Un'idea più ampia e diversificata di teologia ha bisogno dei classici, o piuttosto di una nuova concezione dei classici in teologia? In che modo i cambiamenti nel rapporto fra teologia e filosofia, ad esempio l'abbandono della metafisica a favore di un approccio più storico ed ermeneutico, hanno modificato la nozione, l'elenco o l'idea stessa di classici? In che modo la nuova apologetica cattolica (influencer sui *social media*, predicatori *online*, evangelizzazione di stile imprenditoriale ecc.) sta ridefinendo l'elenco dei classici proposti al proprio pubblico? Cosa dice il nostro elenco di classici (o la sua assenza) sul modo in cui la teologia odierna concepisce l'insegnamento, la ricerca e il servizio alla chiesa? È evidente che oggi, nella riscoperta dei classici, è spesso in gioco una politica intraecclesiale – un fenomeno che non sfugge agli *editors* di questo numero di *Concilium*. Si tratta di una politica della teologia che si avverte immediatamente in alcuni contesti in cui la polarizzazione non si limita alle sole identità politico-partitiche, ma ha influenzato anche l'autoidentificazione teologica di molti credenti nel mondo di oggi.

Il Forum teologico presenta due contributi: uno sul significato della Rete panafricana di teologia e pastorale cattolica (PACTPAN) e l'altro sul contributo dell'Asia al progetto «Vaticano II – Evento e Mandato» per un commentario intercontinentale in dodici volumi sul Vaticano II. Entrambi contribuiscono a far comprendere che fare teologia oggi richiede uno sforzo volto a costruire scambi interculturali e intercontinentali. Ciò significa che talvolta dobbiamo superare divisioni diverse da quelle che ci aspettavamo o immaginavamo all'inizio del percorso.

MASSIMO FAGGIOLI
STEVEN BATTIN
STEPHAN VAN ERP

Dublin (Irlanda)
Notre Dame (Indiana, USA)
Leuven (Belgio)



di prossima pubblicazione



Vai su

www.queriniana.it

oppure iscriviti

alla nostra newsletter

www.queriniana.it/newsletter

per scoprire in tempo reale
tutte le novità in arrivo!

Per informazioni:

e-mail **vendite@queriniana.it** – WhatsApp **+393291047520**